

«In politica? Sì, ma da anticonformisti»

Bagnasco: scelte serene e coraggiose. Al primo posto la coscienza della verità

DA ROMA **MIMMO MUOLO**

Lo sviluppo umano ha bisogno di cristiani. Ma non di cristiani isolati. Perciò dalla giornata di riflessione sulla formazione socio-politica, promossa ieri da Retinopera, vengono, per mezzo del cardinale Angelo Bagnasco, un auspicio e un'indicazione metodologica, per contribuire in maniera corale al bene comune dell'Italia.

L'auspicio, innanzitutto. «Ci auguriamo – dice infatti il presidente della Cei – che cresca e maturi un soggetto interiormente coeso e diffuso che, come fermento capillare, stimoli ad una formazione dottrinale sempre più documentata e, al contempo, provochi alla lettura cristiana della realtà». Quanto all'indicazione metodologica il porporato la riassume in pratica così:

«Un coraggioso e sereno anticonformismo, che privilegia la coscienza della verità e l'obbedienza ad essa, alla soggezione mondana». Così viene anche delineata la *mission* di Retinopera. «Le realtà che vi aderiscono – sottolinea l'arcivescovo di Genova – hanno uno specifico da apportare al movimento che, grazie a Dio, ha preso il largo e che deve portare i cattolici del nostro Paese a spendersi non per smania, ma "in scienza e coscienza", nei vari ambiti e livelli della vita sociale e politica».

Bagnasco parla di fronte ad una platea composta dai rappresentanti delle 19 associazioni cattoliche aderenti all'organizzazione. La sede è quella prestigiosa dell'Aula magna dell'Università Gregoriana, nel centro della Capitale, a due passi dai principali palazzi delle Istituzioni. Ma il porporato, per il suo intervento (del quale *Avvenire* pubblica ampi stralci) sceglie un taglio diverso e più fondante, rispetto a quello, che pure sarebbe lecito aspettarsi, dello sguardo ai principali problemi del dibattito politico. Oggetto del discorso è infatti il tema della coscienza. «Argomento – spiega il cardinale ai presenti – di per sé trasversale ai diversi ambiti che vi vedono coinvolti». Ma che di fatto conduce «alla radice stessa della persona, al suo modo di essere e di porsi rispetto agli accadimenti e ai problemi che le si presentano».

«Che cos'è la coscienza?», si chiede innanzitutto il cardinale. Domanda meno retorica di quanto si potrebbe pensare. Specie dal momento che la modernità ha cambiato quasi radicalmente il significato di quel vocabolo. Se infatti per il cristiano la coscienza «è la voce di Dio dentro di noi» e quindi il «crogiuolo discriminante il bene dal male», per la cultura contemporanea, «non raramente si tende a svuotare questa parola del suo contenuto primordiale e farla così slittare a sinonimo di individualismo sofisticato». In alcuni casi, anzi, la coscienza «può diventare un alibi alla propria ostinazione quando la caparbia indisponibilità alla correzione di sé viene giustificata con la fedeltà alla voce interiore». Forse non è vero, chiede provocatoriamente il cardinale, «che l'origine di molte scelte sbagliate sta nello scambiare l'opzione di coscienza con la pretesa di essere padroni di agire come ci pare?».

Per ovviare a «queste degenerazioni», il presidente della Cei indica quattro piste di formazione. Anzitutto «tenere vivo nella cultura e nel costume odierni il concetto vero di coscienza». Quest'ultima, infatti, «ha bisogno di essere continuamente purificata». C'è «un travaglio precedente, per così dire, fatto di studio e di confronto, che è sanamente propedeutico all'orientamento e alla decisione da prendere».

Seconda pista: «Sperimentare la coscienza, per imparare a scegliere il bene concreto». E qui Bagnasco ha ricordato i principi non negoziabili. «La vita umana dal suo primo istante alla morte, la libertà di crescere e maturare, il matrimonio tra l'uomo e la donna, sono beni fondamentali e fondativi; sono beni senza dei quali non ce ne potranno essere altri, come il lavoro, l'inclusione, la sicurezza, l'ambiente, la pace».

La terza pista deve essere perciò quella che porta a «educare e formare la coscienza». «Il silenzio della coscienza, per incuria e abbandono – ha ammonito il cardinale –, può far scambiare l'istintività per spontaneità, il velleitarismo per pertinenza, l'ingiustizia per giustizia, la morte per vita, l'egoismo per amore». Infine la raccomandazione di «esercitare la coscienza nel discernimento ecclesiale». In sostanza il presidente della Cei ha messo in guardia dal ritenere «il magistero inattendibile perché obsoleto rispetto all'interpretazione della realtà». Conviene infatti «vigilare sull'espressione "cristiani adulti"», perché non diventi sinonimo di «adozione di atteggiamenti di autosufficienza e di autonomia dal magistero della Chiesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retinopera

Di fronte a una platea composta dai rappresentanti delle 19 associazioni presenti nell'organizzazione, il cardinale delinea il significato fondativo dell'impegno socio-politico dei cattolici affrontando il tema della coscienza. Argomento che conduce alla «radice stessa della persona, al suo modo di essere rispetto ai problemi»

L'auspicio del presidente Cei al seminario del cartello delle associazioni: «Ci auguriamo che cresca e maturi un soggetto interiormente coeso»

«Il movimento ha preso il largo e deve portare i cattolici del nostro Paese a spendersi non per smania, ma in "scienza e coscienza" nei vari ambiti di società e politica»

